

Servizio  
di E.M.

# GIOBBE: ROMANZO

**J**oseph Roth e Philip Roth sono due scrittori di origine ebraica, con lo stesso cognome e perciò spesso confusi, mentre non potrebbero essere più diversi, anche se accomunati da una rara capacità di disegnare l'ambiente ebraico ed i personaggi che lo popolano, nel fluido raccontare di eventi, pensieri, emozioni ed ideali.

Diverse sono le loro epoche, diverse le nazionalità. Joseph è figlio dell'impero austroungarico: nato nell'odierna Ucraina nel 1884, emigra a Parigi nel 1933 all'avvento del nazismo e qui morirà nel 1939. In questi pochi anni di "esilio" raggiunge una notevole fama con le sue opere più famose: La marcia di Radetzky, La cripta dei Cappuccini, La leggenda del Santo bevitore e ancor prima il romanzo del quale qui parleremo, "Giobbe". Questo romanzo in un certo senso anticipa una vicenda autobiografica del suo autore che nonostante il successo morirà povero, lontano dalla moglie, rimasta in un ospedale psichiatrico e futura vittima dell'eugenetica nazista, così come in ospedale psichiatrico finisce la figlia del protagonista del romanzo.

Americano è invece il più noto Philip, quasi nostro contemporaneo essendo nato nel 1933 nel New Jersey e morto a New York nel 2018, dopo un'intensa produzione letteraria che non gli ha mai permesso di ottenere il premio Nobel al quale, secondo molti critici, aveva pieno diritto. Romanzi famosi i suoi, nei quali non mancano certo le scene di sesso, l'umorismo, la psicanalisi e tutti i tormenti del secondo Novecento. Ricorderemo il personaggio di Nathan Zuckerman, l'alter ego dello scrittore che compare in numerosi romanzi, ed il suo romanzo più famoso: la Pastorale americana con la quale ha tracciato un impietoso affresco dell'America e della società occidentale, un libro che gli

valse una caterva di premi, tra i quali il prestigioso Premio Pulitzer.

L'ambiente e la cultura ebraica sono per entrambi questi scrittori l'humus sul quale poggiano i racconti e i loro personaggi sono profondamente radicati nella tradizione ebraica.

In Joseph Roth si sente la nostalgia del defunto impero asburgico e la tristezza per la dispersione dell'ebraismo occidentale, con le sue tradizioni millenarie, dopo la prima guerra mondiale.

"Giobbe" romanzo di realismo, anzi di neorealismo, non ha mai niente della forma nuda e secca di altri scrittori neorealisti di lingua tedesca come ad esempio quella di Feuchtwanger (1884-1958) pure lui romanziere - cronista ebreo e dell'ebraismo. Roth è un poeta proprio perché non descrive mai per il gusto della descrizione. La sua poesia è nel suo stesso linguaggio sempre realistico, mosso da uno spirito di comprensione indulgente e commossa, ma sempre molto acuta e precisa. L'ampio romanzo contiene le pagine umanamente più dolorose di Roth, dove narra l'indicibile miseria del modesto e rettilissimo maestro talmudico Mendel Singer. Il protagonista del romanzo Giobbe (edito nel 1930 e subito accolto da un grande successo internazionale) è "un uomo semplice". Si chiama Mendel Singer e fa il maestro in una piccola città della Valinia russa dove in casa sua insegna la bibbia a qualche bambino ed anche ai suoi figli. Fa quello che hanno fatto prima di lui il nonno e il padre, così come "migliaia e migliaia di ebrei prima di lui avevano vissuto e insegnato nello stesso modo". È un povero, tipico ebreo: viso pallido, lunga barba nera e grandi occhi neri. Veste sempre con un caffettano di media lunghezza che batte sui gambali degli stivali di cuoio e porta in testa un berretto nero di seta. La sua è una vita quieta e monotona, fintanto che non nasce

il quinto figlio, Menuchim, che da subito appare minorato, carente nel fisico e incapace di parlare. L'arrivo di Menuchim rappresenta l'inizio di una serie di disgrazie che colpiscono lui e la sua famiglia, nella quale la moglie tenta invano di reagire all'avverso destino. Mendel Singer si vede lentamente invecchiare accanto alla moglie orrendamente imbruttita e deformata dal lavoro e dalle privazioni e si sente legato a lei ormai soltanto come si è legati ad una propria inguaribile malattia.

Mendel Singer perderà moglie e figli, dovrà lasciare la sua terra ed andare in America, ospite di un figlio disertore, che ha fatto fortuna: dovrà andare, come ha fatto poi Joseph Roth, in un mondo che gli è estraneo e dove è talmente colpito dalle disgrazie che distruggono la sua famiglia da arrivare a voler bruciare i suoi libri sacri, quale supremo atto di ribellione a Dio. A differenza del Giobbe biblico nei confronti del quale Dio fa sentire direttamente la sua voce e la sua potenza, qui la potenza del Dio ebraico è sottesa a tutta la vicenda. L'intenso racconto riserva, come nelle favole, un finale a sorpresa che consente alla vita di rifluire. Tutta la narrazione è guidata da una mano potente nel disegnare la vita di questo uomo che di fronte alle disgrazie non crolla e non porta alle estreme conseguenze la sua ribellione a Dio. Ovviamente il titolo del libro non è casuale e rimanda al Libro di Giobbe contenute nella Bibbia. Lì Giobbe è l'uomo onesto che vive nel benessere ed è Satana che chiede a Dio il permesso di tentarlo, perché è troppo facile credere ed amare Dio nel momento in cui tutto va bene. Così lo mette alla prova colpendolo prima nei beni e nella famiglia e poi nella persona. Giobbe, come il Mendel di Roth, nega di avere peccato e nega quindi che il male subito sia la giusta punizione di Dio; sopporta le sofferenze ma sente e lamenta l'ingiustizia

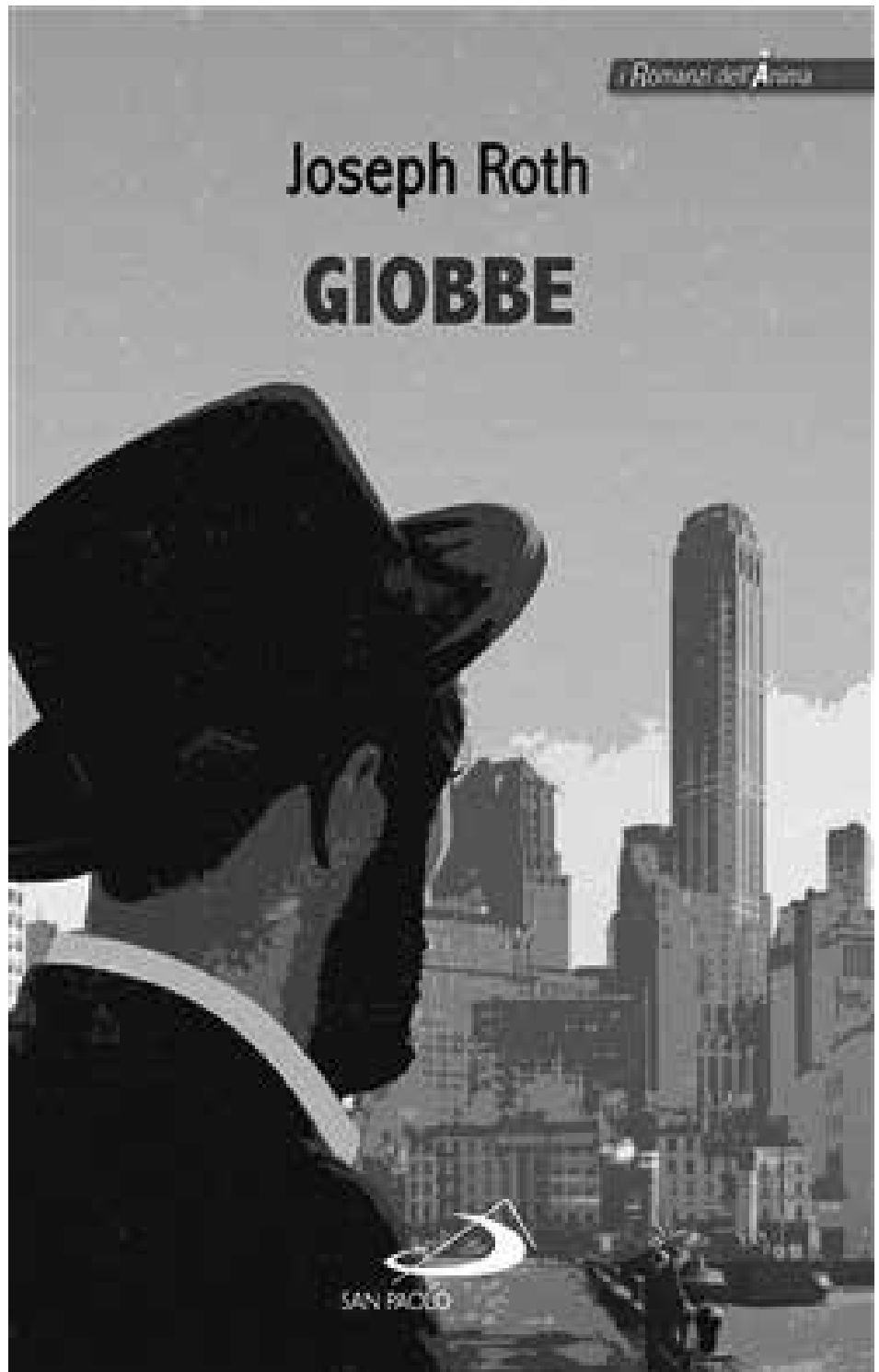
# DI UN UOMO SEMPLICE

di quanto gli accade, fintantoché Dio stesso gli si rivela e gli espone tutti i segni della sua onnipotenza. Così Giobbe confessa la sua ignoranza di mortale e, superate le prove inflittagli, ritorna in salute e benessere per tantissimi anni a venire.

Il romanzo di Roth è certo meno potente e drammatico, ma anche qui c'è il tema del perché il Dio onnipotente permette il male, perché mette alla prova la fede dei suoi figli. È sempre il vendicativo e terribile Dio del vecchio Testamento, nei confronti del quale il Giobbe di Roth arriva quasi alla bestemmia. Rimasto solo e povero, in un paese straniero nel quale inutilmente sogna un ritorno alla terra dei suoi padri dove ha dovuto lasciare il figlio Menuchim, Mendel si domanda perché "per tutti i miei anni ho amato Dio e lui mi ha odiato, adesso non può farmi più nulla. Tutte le frecce della sua faretra mi hanno già colpito. Può soltanto uccidermi ancora." Il suo amico obietta: "Ma il suo potere è in questo mondo e nell'altro. Guai a te, Mendel, quando sarai morto!" Mendel risponde: "Non ho alcuna paura dell'inferno... ho già sofferto tutte le pene dell'inferno. Il diavolo è più benevolo di Dio. Non essendo così potente non può essere altrettanto crudele".

Bisogna leggere o rileggere questo autore classico, che l'Italia ha conosciuto tardi. Il libro *Giobbe* è stato pubblicato in Italia già nel 1932, ma solo negli anni '70 del secolo scorso, con un saggio di Claudio Magris, questo autore è stato riscoperto, anche con la pubblicazione de "La cripta dei Cappuccini" e poi con la "Leggenda del Santo bevitore" dalla quale Ermanno Olmi ha tratto un famoso film.

Resta il fatto che Roth ha saputo diventare, pur conservando sempre un notevole livello letterario, veramente uno "scrittore per tutti", che da tutti si fa leggere, perché sa



trasformare il racconto in un'informazione molto precisa e concreta e, soprattutto, in un colloquio umanamente illuminatore ed umanamente commosso con il suo lettore. Ma il suo tono colloquiale è in fondo ancora quello della parabola chassidica, che istruisce narrando storie mistiche, le quali si rivelano poi storie di profonde e semplici verità umane.

Il romanzo *Giobbe* è stato oggi fortunatamente ristampato in edizione economica dalla Casa Editrice San Paolo: un romanzo nel vero senso della parola, di agevole lettura, consigliabile per tutte le età e che porta anche a riflettere sul più drammatico interrogativo che da secoli investe il rapporto tra l'uomo ed il suo Creatore. ■